

**SALUTO E INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLE CELEBRAZIONI DEL QUARANTESIMO ANNIVERSARIO
DELL'ISTITUZIONE DEL DIACONATO PERMANENTE IN DIOCESI**
(Torino, S. Volto, 10 novembre 2012)

È un bel giorno questo in cui commemoriamo il quarantesimo anniversario dell'avvio del diaconato permanente in Diocesi. Il cammino è stato sempre più intenso e carico di frutti, di cui dobbiamo ringraziare il Signore e gli Arcivescovi che l'hanno promosso, sostenuto e incoraggiato. Grazie anche ai delegati del vescovo che hanno accompagnato passo passo la crescita del diaconato in Diocesi con grande generosità e competenza.

Ora si tratta di guardare avanti anche perché le sfide sono sempre più complesse e riguardano la Chiesa, la nuova evangelizzazione, la secolarizzazione imperante e le difficoltà nel credere da parte di tanti battezzati. I diaconi oggi sono chiamati a farsi carico di nuove forme di servizi e di impegni ma anche di una nuova forma di testimonianza forte del loro ministero che unisce insieme, per molti, il matrimonio e la famiglia con il sacramento dell'Ordine.

Quali sono i passi da compiere per impostare il servizio diaconale in Diocesi perché sia fonte di comunione e di missione?

1. Il diacono permanente porta con sé tutta la quotidianità dell'esistenza umana e cristiana.

Se guardiamo la composizione dell'attuale comunità diaconale torinese, vediamo che il Signore ha chiamato veramente persone diverse: c'è il celibe e lo sposato, chi ha figli e chi non ne ha, chi lavora e chi è in pensione, chi è libero professionista e chi è dipendente, chi ha titoli di studi elevati e chi no, chi accudisce a casa i genitori anziani e chi si rende disponibile per l'adozione a distanza o all'affido, chi opera in parrocchia in ambiti pastorali molto differenti tra loro... Di conseguenza anche il servizio prestato è collegato con l'esperienza familiare e lavorativa, con le proprie caratteristiche personali, nonché della comunità dove si opera. Tutti però sono stati chiamati a rivestire gli stessi sentimenti di Gesù, sulla sua stessa via di umiltà e mitezza, di obbedienza fedele al Padre suo fino al dono supremo di se stessi.

Diventare diaconi è accogliere una chiamata a uscire da se stessi, è accettare di venire espropriati, perché questa è la dinamica dell'amore. Un cammino che conduce alla pienezza dell'umanità di Cristo, secondo la nota convinzione dell'apostolo Paolo che dice: «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*» (Gal 2,20). È questa unione con Cristo che il diacono alimenta con una costante fede nutrita dalla Parola di Dio e dalla preghiera, da cui trae la forza di donarsi agli altri e ai poveri in particolare, quelli che mancano di beni essenziali per vivere dignitosamente e quelli che sono privi dei beni spirituali essenziali per la loro salvezza. Con una premura e uno stile tutto suo: quello di non pretendere di dare o trovare lui tutte le risposte ai bisogni, ma di sollecitare la comunità a conoscere e farsi carico delle persone, mediante un'opera di prossimità sempre più estesa tra i cristiani, nei luoghi di lavoro, di vita, di incontro. Inoltre, è suo compito aiutare altri fratelli e sorelle della comunità a mettersi in gioco per rispondere con generosità e formarsi a svolgere quei servizi necessari al bene di tutti.

È la spinta missionaria che deve oggi animare tutta la comunità e che vediamo realizzata fin dagli inizi da parte dei diaconi Stefano e Filippo, che si fanno carico di incontrare chi è in ricerca di un incontro con il Signore, ma non ha ancora accolto Cristo nella fede. Sono loro – come ci raccontano gli Atti (capp. 7-8) – che danno l'esempio all'intera comunità perché attui lo spirito della Pentecoste aprendosi all'incontro con le persone più disparate nelle diverse condizioni e ambienti di vita, perché ascoltino il vangelo e le grandi opere di Dio nella loro lingua.

In una parola, il diacono, in famiglia, in parrocchia, nell'ambiente di lavoro, nella società civile, è il custode evangelico della necessità indiscussa di imparare in ogni caso a servire i fratelli e ogni uomo al quale annuncia e testimonia Gesù Cristo. Non tanto come scelta opzionale o come

atteggiamento volontaristico, ma come condizione essenziale, perché le relazioni diventino sempre più umane e quindi crescano nel Signore, sulla via della carità. È questo un compito che i diaconi sentono fortemente e che interessa tutta la comunità per farla crescere nella sua vera natura di popolo di servi del Signore, chiamato ad essere luce delle genti e sacramento di unità per tutto il genere umano.

2. Testimoniare la bellezza della comunità cristiana e la sua missione.

Vivendo l'appartenenza al mondo non da estraneo, il diacono può apprezzare ancora di più e meglio la bellezza della comunità cristiana e della sua missione, una comunità dove non si eccelle per particolari meriti umani di abilità o di censo o di competenze, ma per un dono che si riceve dall'alto gratuitamente e che altrettanto gratuitamente si è chiamati a mettere a disposizione degli altri per puro amore.

Come diaconi permanenti si è chiamati a servire la comunità e dunque le persone anzitutto che la compongono, quelli più bisognosi di cura e di bene. Nessuno nella comunità deve sentirsi escluso, o emarginato o solo o rifiutato, ma riconoscendone l'uguale dignità va accolto e amato come un fratello e cercato con affetto, così come fa Gesù con la pecorella smarrita e sola. È questo il servizio del diacono che tende sempre a unire e mai a separare. Egli non è una persona di parte, ma di riconciliazione e di incontro, costruisce relazioni adulte, mature, con umiltà e dedizione, superando l'orgoglio di contare nella comunità e la ricerca della gratificazione personale. Se Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli mostrandosi vero servo di Dio che si umilia fino alla morte e alla morte di croce, così è chiamato a fare il diacono permanente nella comunità in ogni ambito del suo servizio.

3. Testimoniare come il sacramento del Matrimonio e quello dell'Ordine sacro esprimono la loro efficace comunione nell'essere della coppia, oltre che nel servizio svolto.

Molti diaconi permanenti sono stati chiamati a questo ministero da sposati. In questo caso una condizione dell'accoglienza della domanda a iniziare il percorso per diventare diaconi permanenti è quella di coinvolgere le mogli e i figli nel cammino formativo e spirituale. Il Matrimonio è sacramento che fonda l'unità dei coniugi e sostiene il loro amore per sempre, fedele, indissolubile e fecondo di vita. Ogni scelta decisiva di vita di uno non può che coinvolgere anche l'altro, perché così la vita matrimoniale e familiare si espande nella grazia e si consolida nell'amore.

Il Direttorio per il diaconato afferma che «*nel matrimonio l'amore si fa donazione interpersonale, mutua fedeltà, sorgente di vita nuova, sostegno nei momenti di gioia e di dolore: in una parola l'amore si fa servizio*» (n. 61). Il ministero ordinato del diaconato arricchisce dunque la relazione sponsale di una comune esperienza di fede nel Signore, affina la sensibilità ecclesiale di entrambi, la vita di coppia diviene più aperta e attenta alle necessità dei poveri. È una sintonia spirituale che va coltivata con la preghiera comune. È un cammino autentico di Chiesa in cui si impara giorno per giorno a essere un solo corpo e ci si mette a servizio della comunità, perché diventi a sua volta un solo corpo.

La famiglia di un diacono ha anche un altro compito importante oggi nella Chiesa e nella società: offre a tutti la testimonianza di quella fedeltà e unità nell'amore che si modella sull'amore di Cristo per la sua Chiesa (fino al dono totale di se stesso). La moglie è fedele al marito accogliendo la sua vocazione e rimodellando la propria. Anche sul piano della gratuità emerge la forte testimonianza della famiglia del diacono permanente, perché accogliere la chiamata a servire è un segno fondamentale per una società basata esclusivamente sul calcolo/profitto/tornaconto. Infine, diventa uno stimolo forte offerto a tutti la scelta di vivere la fede in Cristo con coerenza dentro la via coraggiosa del servizio e di farlo in una condizione di vita che la gente ritiene "normale" e non straordinaria o speciale.

Tutto ciò è anche un modello esemplare che educa i figli a quello stile di generosità e di affidamento a Dio, per rispondere al suo progetto di vita e compiere così in primo luogo la sua volontà.

4. Il riferimento al vescovo e al mandato ricevuto da lui.

Tra il diacono e il vescovo c'è uno stretto legame di comunione e di fraternità in Cristo. All'inizio della storia della Chiesa ogni vescovo aveva vicino a sé la diaconia, una comunità diaconale che era a servizio del suo ministero di Pastore. I diaconi servivano il Vescovo nelle celebrazioni eucaristiche proclamando il Vangelo e aiutando il Pastore nello svolgimento delle sue funzioni di presidente delle assemblee liturgiche. Egli inviava i diaconi nelle diverse comunità di cristiani per portare la sua Parola e verificarne il cammino pastorale. Per mostrare e fondare sempre meglio la comunione tra loro, i vescovi si scambiavano spesso il pane consacrato dell'Eucaristia, portato dai rispettivi diaconi. Ma il compito dei diaconi era soprattutto quello di visitare a nome del vescovo i poveri e di dare loro il sostegno della sua carità rispondendo alle loro concrete necessità.

Oggi, molti altri ministeri nella Chiesa svolgono questi compiti del diacono e il vescovo li invia per lo più nelle loro parrocchie di residenza dove hanno compiuto il loro cammino di fede o in altre comunità bisognose del loro ministero. Non mancano tuttavia diaconi che vengono richiesti di servizi negli ambiti diocesani della pastorale o in campo missionario. Sempre più emerge anche la funzione del diacono negli ambienti di vita e di lavoro.

5. Quali compiti specifici e di grande urgenza oggi attendono i diaconi?

5.1. Tenuto conto della situazione in cui ci troviamo, credo che il diacono permanente possa esprimere anzitutto il suo ministero sul piano della comunione per favorire tra presbiteri e laici e tra le varie realtà ecclesiali di cui è ricca la vita delle parrocchie una sintonia e una sinergia di dialogo, collaborazione e cammino di mutua conoscenza e incontro fraterno.

Nei Consigli pastorali e nelle Équipe di unità pastorale, la presenza di un diacono permanente diventa testimonianza viva di quel mutuo servizio a cui sono chiamati i diversi membri, per aiutare il parroco e il presbiterio nella guida pastorale della comunità.

5.2. La funzione del diacono permanente non è dunque solo di ordine suppletivo, per svolgere qualche specifico servizio, ma rientra nell'ordine dello stretto raccordo con il presbitero in quanto la sua ordinazione lo fa partecipare al primo grado del sacramento dell'Ordine.

È importante che ogni presbitero sia consapevole del dono grande di poter contare in parrocchia su un diacono permanente e ne valorizzi il ministero con la massima cura, seguendone altresì la vita spirituale e formativa per il bene della comunità. L'unione e la collaborazione corresponsabile tra i presbiteri e i diaconi diventa così il segno di una comunione ecclesiale di grande significato anche per tutti gli altri ministeri e carismi presenti nella comunità.

5.3. La sfida missionaria che oggi la nostra Chiesa si trova a dover affrontare in un contesto sempre più scristianizzato e secolarizzato impone al diacono permanente, proprio in forza della sua peculiare identità anche laicale nella famiglia e nei vari ambienti di lavoro e di vita, l'impegno di rendersi testimone e promotore di una pastorale di prima evangelizzazione e di accoglienza di tanti battezzati che vivono però ai margini della comunità. Penso ai fidanzati e ai genitori che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli a cominciare dal Battesimo. È compito dei diaconi permanenti prepararsi bene per questi ambiti pastorali offrendo l'apporto del loro ministero con l'aiuto di altri catechisti da loro stessi animati e coordinati.

Penso all'ambiente della sanità e ai malati e anziani che vivono nelle case. Per quanto riguarda gli ospedali e case di cura e di accoglienza sarà necessario promuovere già nella preparazione qualche corso specifico di formazione, adeguata a questo importante ministero.

Penso anche al grande settore della Caritas, che è sempre stato per i diaconi l'ambito più appropriato del loro ministero nella Chiesa. Su questo chiedo una particolare disponibilità non solo a livello parrocchiale, ma di unità pastorale e diocesano. Le vecchie e nuove povertà esigono adeguata preparazione e qualificazione da parte anche dei diaconi, per essere all'altezza di un compito sempre più urgente e decisivo nella nostra Chiesa.

Penso infine alla pastorale del lavoro e sociale in genere, che abbisogna di persone inserite in questo mondo, per animare e coordinare un'azione incisiva e capillare di presenza cristiana in ambienti dove la fede può dare forza e vigore di speranza a quanti vi operano, per promuovere solidarietà e giustizia.

5.5. Infine, c'è un campo aperto che attende di trovare anche attraverso l'apporto dei diaconi permanenti qualche segnale positivo di impegno: è quello delle unità pastorali – in particolare quelle parrocchie che non hanno più il parroco residente. Tante parrocchie sperimentano a vario titolo questa esperienza e sappiamo quante siano le difficoltà ma anche le prospettive positive in atto.

La Diocesi guarda anche ai diaconi permanenti per affrontare più serenamente questa nuova frontiera. Già abbiamo qualche caso in cui a un diacono permanente è stata data la responsabilità, sotto la guida del parroco non residente, di una comunità parrocchiale. Credo che sia questa una strada da percorrere con più coraggio e determinazione.

Anche gli animatori di comunità che la scuola di formazione per operatori pastorali dovrà promuovere, se potranno contare sulla presenza di un diacono permanente avranno un punto di riferimento stabile da cui trarre forza per il loro impegnativo compito.

Non escludo e anzi rivolgo l'invito anche a qualche diacono permanente di poter dedicare un po' di anni alla missione insieme ai nostri *fidei donum*. Sarebbe un aiuto prezioso e un segnale forte per tutta la comunità diaconale, il presbiterio e l'intera diocesi.

6. Alcuni problemi-risorse particolari per gli aspiranti diaconi in particolare.

Le prime cose da fare:

- Parlarne con la moglie e i figli, perché diventare ministri ordinati significa diventare persone "pubbliche" nella comunità cristiana. È quindi necessario il dialogo e il confronto trasparente sia con la moglie che con i figli. Il cammino di preparazione va portato avanti con la partecipazione attiva della sposa.
- Parlarne con i presbiteri della propria comunità cristiana per discernere bene le motivazioni che stanno a fondamento della scelta di chiedere di iniziare il cammino formativo per il diaconato. La ragione del servire non può essere solo la risposta al desiderio di fare il bene, perché non si entra a servizio della comunità a partire dalle proprie capacità o bravure, ma dall'accoglienza della chiamata del Signore.
- Verificare la disponibilità a relazionarsi con gli altri, a collaborare con umiltà e a lavorare insieme con tutti; a mettersi in gioco secondo criteri di gratuità e generosità, sapendo anche fare un passo indietro per lasciare il posto ad altri.
- Per il celibe è necessario fin da subito la verifica dell'impegno del celibato, per sempre, per il regno dei cieli.

Il percorso formativo – È basilare anche se costa fatica e impegni non indifferenti.

- Formazione culturale e teologica: frequentare l'Istituto Superiore di Scienze Religiose per conseguire i titoli necessari di grado accademico di cui oggi c'è bisogno per rispondere alle necessità delle comunità cristiane in fatto di predicazione, catechesi, nuova evangelizzazione, pastorale missionaria.

- Formazione spirituale e ministeriale: si svolge con incontri stabiliti e secondo il programma della comunità diaconale. Comprende la scelta di un accompagnatore spirituale di fiducia per imparare anche poi a farsi vicini spiritualmente alle persone.
- Formazione permanente: mediante la partecipazione ai ritiri spirituali previsti, l'aggiornamento pastorale e la verifica su temi specifici anche tra diaconi; la frequenza a corsi di formazione per i presbiteri.
- La comunità diaconale diocesana è il luogo di incontro, di confronto e di crescita dei diaconi permanenti sia durante la preparazione che dopo l'ordinazione.

In tutto questo percorso non devono mai venire meno l'educazione a quegli **atteggiamenti essenziali** che vanno tenuti sempre presenti nell'esercizio del diaconato. Essi sono stati riassunti molto bene nel documento della CEI sul Diaconato permanente:

- «i diaconi permanenti non sono ordinati per presiedere l'Eucaristia e la comunità, ma per sostenere in questa presidenza il vescovo e il presbiterio;
- con la loro disponibilità sono chiamati ad esprimere secondo la loro grazia specifica la figura di Gesù Cristo servo, ricordando così anche ai presbiteri e ai vescovi la natura ministeriale del loro sacerdozio e animando con essi, mediante la Parola, i sacramenti e la testimonianza della carità, quella diaconia che è vocazione di ogni discepolo di Gesù e parte essenziale del culto spirituale della Chiesa».

In pratica, ciò che qualifica sia la formazione che l'esercizio del diaconato nella Chiesa sono questi tratti caratteristici:

- il “per sempre”, per cui i ritmi di vita personali e familiari sono comunque segnati dai tempi della comunità in cui è inserito;
- la preghiera della Chiesa (liturgia delle Ore) per diventare uomini di preghiera “esemplari” nel mondo di oggi, nel proprio ambiente di vita;
- l'ascolto assiduo della Parola di Dio affinché si annunci e si viva una parola accolta, meditata con assiduità (ignorare la Scrittura è ignorare Cristo);
- la comunione e obbedienza al vescovo secondo il mandato ricevuto da lui per far crescere la Chiesa nell'unità.

Conclusione

A voi, giovani e adulti, celibi o sposati che nelle nostre comunità siete impegnati in vari servizi catechistici, caritativi e liturgici o che comunque sentite nel cuore il desiderio di consacrare la vita a Cristo e alla comunità, rivolgo un pressante invito a prendere in seria considerazione tra le varie chiamate anche questa del diaconato permanente quale sbocco possibile della vostra vita cristiana. Avremo così a disposizione per la nostra Chiesa ministri preparati e servitori delle comunità ricchi di fede, di spirito di preghiera e di carità.

Maria, che si proclama serva del Signore, madre e modello per ogni diacono, guidi il cammino spirituale e sostenga il ministero dei diaconi permanenti che operano con generosità e impegno nella Diocesi e indichi loro il traguardo più fecondo della loro vocazione: quella di compiere sempre il volere del Signore che li ha chiamati, in obbedienza alla Chiesa, in stretta comunione con il Vescovo e i presbiteri e a servizio dell'intera comunità diocesana.

Rivolgo infine un vivo grazie al delegato vescovile, mons. Piero Delbosco, e all'équipe di diaconi che lo affiancano nel promuovere il cammino di accoglienza, preparazione e formazione, sia degli aspiranti che dei diaconi in servizio.

Grazie a tutti.